

**Quel no degli atenei
sulla formazione**

Il confronto tra sindacati, Governo e Regioni sul Ddl ex art. 22 trova i primi punti di frizione. No del mondo accademico alla formazione Ssn. Ok Miur sulla laurea abilitante.

MAGNANO A PAG. 4-5

DDL EX ART.22/ Dopo il vertice sindacati-Governo-Regioni i primi punti di frizione

Formazione, il no degli atenei

L'accesso anticipato al Ssn divide le sigle - Laurea abilitante: ok Miur

Il confronto tra sindacati, Governo e Regioni sul Ddl ex art. 22 trova i primi punti di frizione. Dall'accesso alla professione - che vede i sindacati confederali contrari al contratto di lavoro-formazione - al doppio binario Università-Ssn, che si scontra con la decisa resistenza del mondo accademico. Buone notizie invece sulla laurea abilitante, che tutti i sindacati vorrebbero e che al Miur non dispiace. Nonostante gli intoppi, il clima dell'incontro di martedì scorso è stato «costruttivo» e la ministra Lorenzin ha fatto da regista. Il prossimo tavolo è previsto per il 26 aprile al ministero della Salute e in quell'occasione si dovrebbe arrivare a un documento unitario.

In ballo c'è l'accesso al Ssn a scopo formativo ma soprattutto la necessità di aumentare i contratti di specializzazione attingendo ai bilanci delle Regioni: «Un'idea positiva - ha detto **Massimo Garavaglia**, presidente del Comitato di settore Regioni-Sanità - ma da approfondire». L'Anao vede il bicchiere mezzo pieno ed è favorevole al contratto al secondo biennio: «È una possibilità che offre maggiori tutele - spiega **Costantino Troise**, segretario nazionale di **Anao Assomed** - aumentando gli anni di contributi e di avere più contratti di specializzazione. Una vera e propria urgenza». Sul punto dell'accesso alla professione i confederali già il primo aprile scorso avevano proposto una bozza alternativa a quella presentata dall'intersindacale il 30 marzo in cui si palesava un netto «no» all'ingresso dei giovani dottori nel Ssn senza specializzazione. Un no ribadito anche al vertice del 5 aprile. «Anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro - sottolinea **Massimo Cozza**, segretario nazionale dell'Fp-Cgil Medici - è una coperta corta, che dura due anni. Si rischia invece di limitare le possibilità di effettivo accesso al Ssn per chi ha già conseguito la specializzazione, che trova i posti occupati dai medici in formazione». Ma **Anao** giovani getta acqua sul fuoco: «Il rischio non c'è - sottolinea il responsabile nazionale **Domenico Montemurro** - in quanto sono in corso uno sblocco del turnover e una contemporanea stabilizzazione dei precari. Un percorso che anzi favorirà la figura del tutor, che insegna nella rete formativa. Inoltre i colleghi specializzandi non saranno equiparati ai dirigenti medici e alla fine del percorso dovranno comunque fare un concorso. Quindi non ci sarà nessuna competizione con chi è già specialista».

Proprio sul fronte precariato si fanno passi

avanti. E durante l'incontro al ministero della Salute si è anche parlato di applicare a stretto giro il Dpcm precari. «Il ministro ha detto che le Regioni hanno fatto le loro richieste - dichiara **Biagio Papotto**, segretario generale Cisl Medici e che a giorni ci daranno l'ok per quanto riguarda anche le assunzioni». È poi arrivata la circolare prevista della legge di Stabilità (v. articolo in pagina) sull'iter delle assunzioni previste per far fronte all'orario di lavoro Ue e le Regioni (Commissione Salute) sono a lavoro sullo standard relativo al fabbisogno del personale medico da proporre al ministero.

Ma la vera doccia fredda è arrivata a metà settimana dal presidente del Cun, **Andrea Lenzi** che alla ministra dell'Istruzione **Stefania Giannini** ha chiesto che il sistema della formazione medica «non sia ancora una volta sottoposto a modifiche, quando ancora ci si sta confrontando con la prima fase dell'applicazione della recentissima riforma».

Bersaglio del Cun è soprattutto il doppio canale formativo, tanto da chiedere alla ministra che «si adoperi affinché siano evitate differenze nel percorso formativo di scuole di una medesima tipologia a seconda della sede di frequenza, tali da comportare inadeguatezza del percorso formativo stesso, rischiando di non garantire la conformità con i processi di formazione europea e generando incertezze negli stessi specializzandi».

I sindacati respingono le critiche al mittente. «Forse dovremmo ricordare - sottolinea **Montemurro** - che in altri Paesi Ue già si prevede un sistema simile e non si capisce perché l'università italiana mantenga posizioni ampiamente superate dai fatti. A meno che il professor Lenzi non voglia ignorare che se si continua di questo passo nel 2020-22 avremo 31mila possibili camici bianchi inoccupati». E non devono esserci dubbi neanche sul fronte della qualità della formazione: «La proposta dei sindacati medici - ribadisce **Riccardo Cassi**, presidente Cimo - mantiene all'università la formazione e il rilascio del titolo di specialista ma vuole consentire ai giovani medici di poter usufruire delle strutture e degli specialisti del Ssn che niente hanno da invidiare, in termini di qualità professionali e di dotazioni tecnologiche, alle strutture a disposizione dei colleghi universitari».

Rosanna Magnano

© RIPRODUZIONE RISERVATA